

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 717 di martedì 13 novembre 2012

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato). (A.C. [3466-3528-4254-4271-4415-4697-B](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge, già approvati in un testo unificato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre 2012 si è conclusa la discussione sulle linee generali e la relatrice ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica.

(Esame degli articoli - A.C. [3466-B](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato dei progetti di legge.

Avverto che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 3, 4 e 5, in quanto non modificati dal Senato.

Avverto altresì che a norma del punto 5.5 della circolare del Presidente della Camera sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni del 10 gennaio 1997, gli emendamenti Barberi 1.4, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.2, 2.7, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.15, 2.18, 2.16 e 2.17 non saranno posti in votazione, in quanto meramente formali.

Avverto inoltre che, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento, anche l'emendamento Barbieri 2.1 non verrà posto in votazione, in quanto, pur intervenendo su una parte modificata dal Senato, incide sostanzialmente sul principio, non modificato dal Senato, di cui al comma 1, lettera c), in cui si dispone che nelle liste nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. In altri termini, poiché la disposizione sulla quale l'emendamento incide reca la disciplina sanzionatoria in caso di violazione del citato principio di cui al comma 1, lettera c), che come ricordato non è stato modificato dal Senato, l'emendamento in questione non può essere posto in votazione dovendo necessariamente le due norme risultare tra di loro coordinate.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. [3466-B](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'[articolo 1](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate. Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, voglio esordire dicendo alla gentile e - devo dire - squisita relatrice che di questo provvedimento salvo, soprattutto dopo il dibattito che si è svolto al Senato, solo una cosa, che è l'obbligatorietà della presenza nelle liste per le elezioni di almeno un

terzo, io dico di donne, perché il problema che questo provvedimento si pone, e al quale a mio giudizio dà una risposta sbagliata, è una forte assenza nelle liste, soprattutto per i consigli comunali, di donne, quindi ecco perché invece di usare il termine di «genere» uso il termine di «donne». Però credo che il problema che noi dobbiamo affrontare, onorevole Presidente, è quello per cui non essendosi i partiti strutturati per dare spazio - devo dire, in genere, tutti - adeguato alla presenza femminile noi pensiamo di risolvere la questione con una legge che in qualche modo impone questo tipo di soluzione.

Voglio dire una cosa alla relatrice, non perché penso di convincerla, ma perché trovo la cosa interessante. Ho partecipato - credo che lei lo sappia, perché era una riunione del gruppo interparlamentare di amicizia con la Germania - insieme all'ex presidente della Commissione Affari del Senato, il senatore Pastore, ad un incontro tra parlamentari italiani e parlamentari tedeschi, e il senatore Pastore candidamente, conoscendo in realtà la risposta, a mio giudizio, ha chiesto se in Germania esistesse una normativa del genere; i parlamentari tedeschi sono letteralmente sobbalzati sulla sedia, perché essi scelgono i loro candidati nelle assemblee di partito e ovviamente scelgono quelli che portano più voti, altrimenti perdono le elezioni.

Allora, il problema è che questa questione non può essere affrontata nei termini in cui viene affrontata in questo provvedimento, perché il problema è a monte, è nel modo in cui i partiti selezionano la loro classe dirigente. Non è un caso, e lo dico per chi vuol salvare l'esperienza della prima Repubblica, per chi la vuole condannare, ma perché ci abbiamo messo quasi trent'anni per fare in modo che ci fosse una Ministra donna in questo Paese? Non credo perché ci fosse una volontà preconcepita di escluderla, ma perché non venivano selezionate dai partiti.

Quando sono state selezionate - la relatrice lo ricorda molto bene, avendo studiato in modo adeguato la storia della prima Repubblica - abbiamo cominciato ad avere fior di Ministre donne: non era certamente della mia posizione politica, ma ricordo che l'onorevole Anselmi fu una grande Ministra del lavoro; ricordo che la senatrice Falcucci fu una grande Ministro della pubblica istruzione, se è vero come è vero che abbiamo cambiato la composizione degli organi collegiali della scuola due mesi fa. Vuol dire che queste cose che fece la Falcucci sono durate quasi quarant'anni.

Allora, io credo che questo problema andrebbe correttamente affrontato negli statuti di partito. Io poi sono convinto, ma so che su questa questione non troverò grande consenso, che il rischio che si corre è che si cada sotto la mannaia della Corte costituzionale.

Non molti mesi fa abbiamo affrontato in quest'Aula la composizione dei consigli nelle società quotate in Borsa. Ho votato contro quel provvedimento perché, a mio avviso, contrario anche quello alla Costituzione in quanto si prevede una garanzia di risultato e non di partecipazione femminile nelle liste delle società.

Nel provvedimento si stabiliva che tante donne dovessero essere presenti nei consigli di amministrazione delle società. È come se dicessimo - non chiedo alla relatrice di cambiare il parere che so esprimerà sugli emendamenti a firma mia e dell'onorevole collega Garagnani - che tante donne devono essere presenti nei consigli comunali, cioè una cosa incredibile. Noi variamo una normativa in forza della quale chi vuol dare due preferenze ne deve dare una ad un uomo e una ad una donna col bel risultato che non ci si preoccupa in nessun modo del fatto che con questa normativa può accadere che un consiglio comunale sia composto solo di uomini e che nessuna donna ne faccia parte. Trovo la cosa francamente originale.

Credo che meglio sarebbe stato che noi percorressimo un'altra strada che è quella che in qualche modo ha individuato il nostro gruppo, il gruppo del PdL, al Senato: cosa si fa allo stato attuale? Poi vediamo se la norma cambia oggi o domani nella Commissione affari costituzionali. Noi abbiamo detto, con un emendamento, che si possono dare tre preferenze. Se se ne danno tre, una deve essere una preferenza di genere, usando un termine che va di moda. Qui, invece, si dice una cosa che, francamente, a mio giudizio è preoccupante, cioè diciamo che, se un cittadino vuole dare due preferenze, non può darle a due persone dello stesso sesso. Alla luce di quello che sta avvenendo nella società, è francamente una cosa inspiegabile e incredibile. Noi abbiamo approvato una riforma

costituzionale, come l'onorevole Lorenzin sa, non che garantisca un risultato - non garantisce un risultato -, ma il testo che anch'io ho approvato afferma che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Essa si riferisce, quindi, a tutte le politiche atte a fare in modo che le donne si possano mettere in parità di condizione rispetto agli uomini, ma ai nastri di partenza, non ai nastri d'arrivo - condizione di parità ai nastri di partenza -, per essere elette ad ogni carica elettiva.

Le donne oggi partecipano, infatti, in condizioni di parità con gli uomini, ai concorsi per la magistratura - non ho bisogno di ricordare le percentuali di presenza femminile tra i magistrati -, per l'avvocatura, al concorso notarile, per le professioni mediche e rappresentano in stragrande numero la maggioranza delle vincitrici di concorso, superando di gran lunga gli uomini. Sono più brave, più capaci e più preparate e giustamente abbiamo un numero straordinariamente più alto di donne che vince i concorsi rispetto agli uomini. Con la norma in esame - e di ciò ci accorgeremo quando i comuni capiranno cosa stiamo facendo - introduciamo il «voto di coppia» e cancelliamo di fatto l'articolo 3 della Costituzione e la libertà di voto del cittadino. È evidente, per chiunque abbia partecipato ad un'elezione comunale, senza mancare di rispetto per nessuno, ma chi non ha mai partecipato ad un'elezione comunale difficilmente comprende di cosa in questo momento si sta parlando, che mettendo nelle liste un terzo di donne e due terzi di uomini, anche nei comuni piccoli in cui ci sono quindici o venti candidati, ci sarà fin dall'inizio la preoccupazione di abbinare un candidato uomo e una candidata donna e nella realtà sarà così.

Il risultato pratico sarà che il patrimonio personale di consensi di una persona che non riesce a trovare un abbinamento rimarrà quello, mentre chi si abbina raddoppierà i suoi voti, perché conseguirà sia i propri voti che quelli della partner. Se un candidato ha solo 300 voti, ma ciascun membro di una coppia di candidati che si mette d'accordo ha 250 voti, il candidato che ha 300 voti non verrà eletto, mentre la coppia che si «scambia» i voti - e, in questo senso, possiamo parlare di voto di scambio - avrà 500 voti.

Ma con il meccanismo che abbiamo introdotto in questo provvedimento, ci sarà un terzo di candidati che non potrà trovare una partner, perché se sono due terzi e un terzo, è ovvio che un terzo di candidati non potrà trovare una partner, dal momento che, anche con tutto lo sforzo del mondo, inserendo un terzo di candidati di sesso femminile, questi ultimi si troveranno sin dall'inizio in una situazione svantaggiata. Bisogna tener conto, infatti, che avendo ridotto il numero dei consiglieri comunali, anche le liste di minoranza dei comuni più piccoli che dovessero prendere il 40 per cento dei voti, avranno al massimo due eletti - lo ripeto, due eletti -, con la riduzione, che abbiamo approvato in quest'Aula del numero dei consiglieri comunali. Qualche volta uno, qualche volta due. Quindi, si «blocca» l'elezione su una coppia e, naturalmente, il capo andrà a cercarsi subito un partner che possa portare dei voti.

Penso all'Inghilterra o agli Stati Uniti, a come vengono eletti i senatori negli Stati americani. Non ho mai visto, in America - lo abbiamo visto anche nelle recenti elezioni -, che qualcuno proponga che i due senatori eletti in ciascuno Stato siano un uomo e una donna: ciò non passa neanche per l'anticamera del loro cervello, perché il voto è un voto personale. In democrazia, il voto è un voto personale e, quando si elegge un deputato o un senatore, si elegge Tizio, Caio o Sempronio, non si elegge una coppia. Quando si elegge un consigliere comunale, si elegge Tizio, Caio o Sempronio, non si elegge una coppia.

Dunque, io credo che quest'Aula farebbe bene a riflettere sull'inopportunità di mandare avanti questo provvedimento. Farebbe bene, perché il problema della rappresentanza di genere non si risolve con metodi coercitivi, ma si risolve con una paziente opera che devono fare i partiti. E se la legge elettorale, come mi auguro, conterà le preferenze, vedremo se questo è uno sforzo che i partiti saranno in grado di fare. Tuttavia, è necessario che i partiti tornino ad essere quei partiti che, selezionando la classe dirigente, in modo ovviamente democratico, non autoritativo, siano in grado di tener conto che in questo Paese, oggi, c'è anche una forte richiesta di una rappresentanza di genere. Ecco perché chiedo non alla relatrice di cambiare parere - perché immagino quale parere darà -, ma all'Aula, nella misura in cui ciò sia possibile e nella misura in cui si pensi che se non

tutta, ma una parte delle considerazioni che ho svolto abbia le gambe per camminare, di votare a favore degli emendamenti a firma mia e dell'onorevole Garagnani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

BEATRICE LORENZIN, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Barbieri 1.3, 1.4, 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

CECILIA GUERRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Barbieri 1.3.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Barbieri 1.3 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbieri 1.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Pedoto, Romani, Bocciardo, Moles, Speciale, Lovelli, Duilio, Colaninno, Sardelli...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 449

Votanti 389

Astenuti 60

Maggioranza 195

Hanno votato sì 13

Hanno votato no 376).

Ricordo che l'emendamento Barbieri 1.4 è formale e, quindi, non verrà posto in votazione.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Barbieri 1.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbieri 1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Scilipoti, Livia Turco, Razzi, Calderisi, Pili, Ghiglia, Gava, Repetti, Mondello, Gianfranco Conte, Della Vedova...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 456

Votanti 395

Astenuti 61

Maggioranza 198

Hanno votato sì 17

Hanno votato no 378).

Prendo atto i deputati Borghesi, Tempestini e Miotto hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Avverto che l'emendamento Barbieri 1.2 non sarà posto in votazione avendo la medesima portata

normativa dell'emendamento Barberi 1.1 testé respinto dall'Assemblea.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo 1. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Milo, Pedoto...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 459

Votanti 396

Astenuti 63

Maggioranza 199

Hanno votato sì 380

Hanno votato no 16).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. [3466-B](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'[articolo 2](#). Essendo tutti gli [emendamenti](#) presentati formali ed essendo l'emendamento Barberi 2.1 inammissibile passiamo direttamente al voto dell'articolo 2. Passiamo, dunque, ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Sereni, Marchioni, Verducci...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 461

Votanti 407

Astenuti 54

Maggioranza 204

Hanno votato sì 389

Hanno votato no 18).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [3466-B](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati.

Avverto che l'ordine del giorno Scilipoti n. [9/3466-B/1](#) deve intendersi a prima firma dell'onorevole Razzi.

Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

CECILIA GUERRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, deve esprimere il parere sui singoli ordini del giorno presentati: o accetta, o riformula o non accetta i singoli ordini del giorno.

CECILIA GUERRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riguardo all'ordine del giorno Razzi n. [9/3466-B/1](#), la perplessità deriva non tanto dall'impegno del Governo quanto dalla formulazione delle premesse, che sono un po' in contraddizione con lo spirito di questa norma che non è quello di imporre delle quote. Comunque, dovendo scegliere, il Governo accetta l'ordine del giorno Razzi n. [9/3466-B/1](#).

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Angeli n. [9/3466-B/2](#), che si pone in contrasto con lo

spirito della norma oggi approvata. Il Governo accetta gli ordini del giorno Scilipoti n. [9/3466-B/3](#) e Lorenzin n. [9/3466-B/4](#).

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Razzi n. [9/3466-B/1](#), accettato dal Governo.

Constato l'assenza dell'onorevole Angeli: s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno n. [9/3466-B/2](#).

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Scilipoti n. [9/3466-B/3](#) e Lorenzin n. [9/3466-B/4](#), accettati dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [3466-B](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, colleghi, l'Italia dei Valori voterà convintamente a favore di questo provvedimento, come è già stato in sede di prima lettura. Anche questa volta voteremo a favore pur con questa formulazione, leggermente modificata dal Senato. Troviamo opportuno che nessun sesso possa essere rappresentato per più di due terzi nelle liste elettorali comunali, regionali e nazionali. Mi sia consentito dire che in molte regioni virtuose, tra le quali la mia regione, le Marche, quest'obbligo era già previsto. Siamo ovviamente favorevoli anche alle due preferenze ripartite una e una per genere e alla parità nei *media* e nelle commissioni di concorso.

Detto questo, mi sia consentito di ripetere, come ho già fatto in sede di discussione sulle linee generali nella dichiarazione di voto in prima lettura, che questo decreto-legge sarebbe dovuto uscire dal Parlamento in maniera più coraggiosa. Voglio dire che molti criticano le cosiddette quote, dicono che non aiutano la rappresentanza di genere, ma voglio far rilevare che quando questa normativa era già stata prevista con la legge n. 81 del 1993, che poi è stata dichiarata incostituzionale, in quel breve periodo in cui è stata in vigore la rappresentanza femminile è passata dal 7 al 18 per cento, quindi questo tipo di normativa ha assolutamente un suo valore.

Tuttavia sarebbe opportuno che - e stiamo discutendo con difficoltà in Commissione l'attuazione dell'articolo 49 - per esempio anche i partiti prevedessero l'obbligatorietà della presenza negli esecutivi, perché quello che manca realmente in questo provvedimento, e per questo non c'è stato coraggio forse anche da parte di noi proponenti di forzare la volontà dell'Aula, è stato di rendere ciò obbligatorio. Devo dire con piacere che in molti comuni, in molte province, in molte regioni quest'obbligo viene sentito moralmente.

Ma, purtroppo, in molti altri esecutivi e in molti altri enti no. Quindi, sarebbe assolutamente più che opportuno rendere obbligatoria - paritariamente come in Francia sarebbe il massimo - la presenza dei due generi anche negli esecutivi.

Mi resta da dire soltanto una cosa: effettivamente, sebbene questa normativa sia utile, è un palliativo se non viene risolto in radice il problema fondamentale della presenza femminile in politica che è quella del tempo. Credo che lo Stato e la società dovrebbero favorire la disponibilità di tempo da parte delle donne, quindi con ampi mezzi soprattutto nell'ambito dei servizi sociali per dare tempo e modo alle donne di fare politica. Comunque sia, per quanto debole, questa norma è un primo passo che noi dell'Italia dei Valori salutiamo con favore e voteremo favorevolmente
(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bongiorno. Ne ha facoltà.

[GIULIA BONGIORNO](#). Signor Presidente, so perfettamente che è poco attraente qualsiasi legge sulle quote rosa, perché effettivamente sembra che coattivamente e contro il merito qualcuno voglia far piombare dal cielo la donna che non si merita un posto, un ruolo, una qualifica. Allora, quello che io suggerisco all'Aula è che si deve vedere il punto di partenza, prima di stabilire se, in realtà, è qualcosa di coattivo o qualcosa che in realtà spontaneamente si deve avvertire come una necessità. Il punto di partenza è che a parole tutti dicono che siamo in una situazione di assoluta parità tra uomo e donna e poi però guardando quest'Aula si scopre che il numero delle donne che occupano questi banchi è molto limitato e circoscritto. Questo perché non ci sono donne in grado di potersi sedere in questi banchi? Io credo di no. Questo accade perché purtroppo, anche se a parole non viene ammesso, c'è un fortissimo pregiudizio nei confronti delle donne. Sembra qualcosa di preistorico, ma è così. Ho cominciato a fare l'avvocato quando ero molto giovane a Palermo e questo pregiudizio l'ho avuto nei miei confronti perché i clienti chiedevano al capo del mio studio di non essere affidati a me.

Voi direte che questa è la dimostrazione che poi col merito si superano i pregiudizi. Assolutamente no: io sono riuscita ad andare avanti perché ci sono state alcune persone, alcuni clienti, alcuni miei maestri che mi hanno dato l'occasione. Se non mi avessero dato l'occasione di potermi confrontare col diritto, di poter fare delle arringhe e di poter difendere dei clienti importanti, non sarei riuscita ad esser un buon avvocato. Non si riesce solo con il merito, ma perché c'è qualcuno che ti dà la possibilità di dimostrare che meriti.

Allora, il presupposto di questa legge è dare un'occasione alle donne. Ma, attenzione, deve essere un'occasione con due precise caratteristiche e due precisi paletti. Deve essere temporanea, perché altrimenti effettivamente non avrebbe senso questa legge e poi, attenzione, deve essere una legge che deve valorizzare le donne di valore. Ecco perché, quando parlo di quote rosa, auspico che siano delle quote ben colorate di rosa, un rosa fucsia, che significa donne sì, ma donne di valore.

Quindi, legge come legge occasione, legge come legge a tempo, ma legge come legge indispensabile (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo e del deputato Di Pietro*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

[ANNA TERESA FORMISANO](#). Signor Presidente, tenterò in pochi minuti di fare un ragionamento su questa legge, che è stata sottoscritta in maniera trasversale da tutti i gruppi politici.

Oggi i voti che abbiamo visto in quest'Aula colorare di verde il risultato finale credo che rappresentino un buon viatico per andare avanti, ma questo non è a mio avviso un punto di arrivo, è un punto di partenza. Voglio partire dalla considerazione che ha fatto prima il collega Favia e lo ringrazio per la riflessione svolta: in questo Paese dovremmo cominciare anche a rivedere i tempi della politica, perché se noi non partiamo dai tempi della politica non daremo mai alle donne che vogliono impegnarsi in politica l'opportunità di poterlo fare.

Partendo da questa considerazione, il tema della composizione delle giunte e delle amministrazioni così come di molti organi eletti ed elettivi è stato più volte affrontato sulla parità di rappresentanza. Io non mi soffermerò sulle varie questioni che la Corte costituzionale ha più volte dovuto affrontare in tema di parità di rappresentanza, ma desidero soffermarmi su un aspetto importante di questo provvedimento. Prima la collega Bongiorno parlava della sua esperienza da avvocato; io ho cominciato la mia lunga carriera politica nel 1978, candidandomi per le comunali nel mio comune dove, caro collega Barbieri, c'erano quattro preferenze, non due ma quattro, eppure lì, a furia di sgomitare e di farsi apprezzare non solo perché eri una giovane ragazza, ma perché magari proponevi qualcosa di concreto, si è riusciti alla fine ad ottenere il risultato.

Partendo dalla mia esperienza personale che è stata un'esperienza di gavetta - quando si cominciava attaccando i manifesti, quando si stava in aula nel consiglio comunale unica donna su 30 consiglieri maschi, quando prima di alzare la mano per chiedere la parola dovevi riflettere e aspettare -, quando

poi si è avuta l'opportunità di poter occupare un posto in un governo, magari anche da legislatore, la prima cosa che ti viene in mente è: diamo una risposta ai problemi delle tante donne che vorrebbero ma non ce la fanno o vorrebbero ma non possono. Allora riprendo per un attimo con la mente il percorso di quando si è legislatori regionali e si pensa per esempio all'istituzione di quelle strutture che possono aiutare le donne che desiderano fare politica con un sostegno, un aiuto che sia concreto - che in questo Paese ancora manca, caro Presidente, caro sottosegretario -, strutture che servono a sostenere il sistema del *welfare* familiare che ancora stentano a decollare. Ci sono Paesi come la Francia e la Germania dove sono cinquant'anni avanti rispetto a noi e dove i numeri della rappresentanza femminile sono ben diversi, dove non c'è necessità di avere una quota.

Io non sono un'appassionata di quote rosa, questo provvedimento non è per le quote rosa.

Cominciamo a stabilire questo principio, noi stiamo dando con questo provvedimento una mano affinché il sistema democratico di questo Paese sia compiuto perfettamente, perché in questo Paese, in tutte le assemblee elettive, c'è una carenza di democrazia. In questo Paese, quanto alla rappresentanza delle donne impegnate in politica - dal Parlamento passando per i consigli regionali, per i consigli provinciali e per finire con i consigli comunali - siamo ultimi nella graduatoria a livello europeo. Questo non ci piace, signor Presidente, qui non si tratta di tutelare le donne, ma di dare l'opportunità a tutti di poter fare politica e quando dico tutti dico uomini e donne. Un invito voglio anche rivolgerlo ai responsabili nazionali dei partiti.

Non ricordiamoci solo delle donne quando si fanno le assemblee delle donne. Le donne in questo Paese non devono dimostrare più nulla. Hanno dimostrato che possono fare, in egual misura, professioni, lavori, ruoli che, fino a qualche tempo fa, erano esclusiva competenza degli uomini. Credo che le donne in questo Paese abbiano dimostrato tutto quello che c'era da dimostrare e allora tocca alla classe politica di questo Paese avere la responsabilità e dare la responsabilità alle donne, che vogliono impegnarsi in politica, di avere una *chance*. Questa sarà la vera sfida. Questa è la vera democrazia.

Ovviamente, il voto del gruppo dell'Unione di Centro sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

MARIA PIERA PASTORE. Signor Presidente, questa proposta di legge è stata già approvata dalla Camera, modificata al Senato ed ora torna all'attenzione di quest'Aula. La proposta interviene sul testo unico degli enti locali, modificando la parte relativa agli statuti, interviene in materia elettorale, per quanto attiene alla presentazione delle liste, e, inoltre, interviene sull'accesso agli organi degli enti locali e delle regioni.

La Lega Nord è chiaramente favorevole all'articolo 51 della Costituzione relativo alle pari opportunità e crediamo anche nella necessità che gli elettori siano rappresentati sia da donne che da uomini. Personalmente, credo che, con più donne in politica, la politica sarebbe migliore, ma questa riflessione non ha nulla a che fare con il modo con cui viene incentivata la partecipazione delle donne.

La Lega Nord e le donne della Lega Nord sono sempre state contrarie alle quote, e questa proposta introduce un meccanismo, di fatto, molto simile alle quote. Noi siamo convinte che approvare provvedimenti particolari che disciplinano il dettaglio non sia la strada giusta. Crediamo invece che sia necessario un cambiamento culturale. Crediamo nel merito, nella capacità e nel lavoro, ed è in base a questi principi che donne e uomini dovrebbero entrare nelle amministrazioni e nella politica. È stato detto che sta ai partiti incentivare e valorizzare la presenza femminile. È così e credo che il movimento della Lega Nord sappia - e saprà - premiare l'impegno di donne e di uomini. Pertanto, il nostro voto sarà di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

[SESA AMICI](#). Signor Presidente, noi voteremo questo testo, nonostante le modifiche apportate dal Senato, che pure hanno colto qualche aspetto non del tutto convincente. Ma lo votiamo perché questo è un testo - e lo voglio ricordare - di iniziativa parlamentare, voluto e accompagnato - oserei dire - dalla tenacia e dalla determinazione di tante colleghe, ma anche di tanti uomini, alleati convinti di un obiettivo che diventa l'obiettivo per dare anche senso e qualità alla nostra democrazia.

Lo abbiamo fatto con determinazione, soprattutto perché abbiamo messo nella tenacia la possibilità di tenere insieme un'idea inclusiva della democrazia, sì, un'idea inclusiva, quella di tenere insieme la democrazia e la cittadinanza politica e sociale delle donne italiane.

Democrazia inclusiva perché eravamo e siamo di fronte, collega Barbieri, ad una drammatica disuguaglianza nella rappresentanza, che è diseguale. Basterebbe citare i dati della presenza delle donne nelle assemblee elettive, ma uno su tutti, basta a dare il senso e la dimensione dei fatti sui quali stiamo ragionando: una sola presidente di regione, una sola eletta nel consiglio regionale della Calabria.

Io credo che, di fronte a questi dati, doveva irrompere nella concezione e nel rapporto dell'idea di politica e di democrazia che abbiamo, l'idea che la questione di riequilibrio di genere, e non la questione di donne o di quote, avvenisse dentro un profilo molto più alto e più consapevole.

L'abbiamo fatto, merito sicuramente della sensibilità e della flessibilità della relatrice, ma - credo - anche della voglia e della determinazione di tutti noi.

Oggi, noi siamo di fronte a questo elemento: voler colmare un *vulnus* che si era creato durante il corso di questa Repubblica. Le donne italiane - lo ricordava la collega Formisano - non devono dimostrare più nulla. Lo testimoniano nella loro quotidiana affermazione di talento, di sapere e di competenze.

Lo sappiamo tutti. Molti nostri colleghi, quando utilizzano i *mass media*, riconoscono che le donne italiane sono le più scolarizzate e sono quelle che si laureano di più. Poi, però, si fermano: è proprio di fronte a questo fermarsi che abbiamo sentito il bisogno di intervenire. Di qui una legge, uno strumento per non essere più considerate l'eccezione né, tanto meno, la concessione di qualcuno a sedere nella rappresentanza politica. Invece, un diritto a quella rappresentanza politica, da parte delle donne, nella presenza nelle liste delle assemblee elettive per diventare un dato di normalità. Ecco, questo è il provvedimento in esame: l'affermazione di una normalità.

Ma si sa che in questo Paese la normalità è una rivoluzione e a volte le rivoluzioni, come da sempre lo testimoniano, spaventano e inquietano chi pensa che, di fronte a questo, vi sia la messa in discussione di un ordine gerarchico del potere. Noi vogliamo offrire questo strumento. Lo strumento è una piccola legge, è una straordinaria opportunità. È l'opportunità, per la politica, di fare i conti con se stessa, di ritrovare il senso della sua missione e del suo spirito etico e di responsabilità e, per le donne italiane, di presentarsi sulla scena pubblica per essere considerate, al pari dei colleghi uomini, capaci di governare e di agire il potere, che è una normalità, cari colleghi. Lo ricordo perché credo che abbiamo compiuto e stiamo compiendo, in questo momento, una scelta che peserà fortemente nelle prossime competizioni elettorali. Non vi è più alibi per nessuno, né per i partiti né, tanto meno, per chi pensa che la politica debba continuare ad essere solo uno strumento di ambizione e di potere.

Votiamo questo provvedimento, colleghi, in uno dei momenti più drammatici, per il *vulnus* di credibilità delle classi dirigenti e della politica. Alle donne, nella storia di questo Paese, spesso è stato assegnato un compito che non è quello salvifico, ma quello di misurarsi nella congerie e nel gorgo delle grandi vicende politiche per dire che noi ci siamo e che ci siamo da protagoniste e non da comprimarie. Questo è l'augurio migliore perché questo provvedimento venga utilizzato dentro questa forbice di normalità ma anche di straordinaria opportunità.

A tutte noi, a quelle che più ci hanno creduto e hanno lavorato, credo che vada il plauso non solo di quest'Aula ma dell'insieme delle forze politiche che, con lungimiranza, hanno determinato, anche nei voti precedenti, la consapevolezza che non possiamo sbagliare nell'esprimere un voto favorevole

su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico, Popolo della Libertà e Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saltamartini. Ne ha facoltà.

BARBARA SALTAMARTINI. Signor Presidente, in conclusione di questo lungo dibattito parlamentare sento il dovere, innanzitutto, di ringraziare tutti noi, perché credo che oggi si stia segnando una bella pagina in questo Parlamento dove, in tanti mesi, abbiamo visto il lavoro non solo delle donne ma di tutti i colleghi che hanno partecipato alla stesura del testo finale. Permettetemi, in particolare, di ringraziare il Governo, per il lavoro che aveva fatto e che ha iniziato a fare con il Ministro Carfagna, depositando il disegno di legge, e tutti i gruppi parlamentari. Ovviamente - non me ne vogliono gli altri - mi sento di dover ringraziare colei che non solo è stata la relatrice di questo provvedimento ma che, per il gruppo del Popolo della Libertà, è stata la prima firmataria della nostra proposta di legge, Beatrice Lorenzin. Credo, dunque, che quanto stiamo per approvare oggi in quest'Aula sia un segnale importante. Ma, prima ancora di essere un segnale importante da un punto di vista legislativo, considerata la comunanza e l'unione che si è vista in quest'Aula, credo che quello che stiamo lanciando oggi, da quest'Aula e con questo provvedimento, sia un messaggio culturale ancora più importante. Ne parlavo con alcune colleghe prima di intervenire a nome del gruppo del PdL, ricordando che dati alla mano dimostrano che questo sistema, seppure non entusiasmante per alcuni profili e che, comunque, non definisco un sistema di quote, perché qui non si sta parlando di un provvedimento che prevede l'istituzione di quote, è il sistema che più di altri ha permesso che un maggior numero di donne entrasse nelle istituzioni, in particolare negli enti locali. Quindi, anche per rispondere ai colleghi che sono intervenuti nelle tante ore in cui si è dibattuto su questo tema in Aula, non ultimo il mio collega Barbieri, è indubbio che questa legge, che magari per alcuni non è soddisfacente, farà sì che ci siano più donne elette. Ma attenzione, perché io credo che sia questa la grande novità e, se volete, la grande sfida culturale che abbiamo voluto compiere: le donne oggi sono chiamate ad una sfida importante attraverso questa legge, perché oggi le donne che avranno la possibilità di avere sì pari opportunità ai blocchi di partenza, come giustamente chiedeva Barbieri, saranno chiamate a prendere i voti, a raccogliere preferenze. Quindi, dovranno essere rappresentanti di un territorio, avere le capacità per poter rappresentare cittadini, interessi e categorie. Questo provvedimento può essere veramente quella chiave per scardinare quel sistema, cosiddetto di «quote bloccate» e di favori, che spesso ha visto noi donne nella necessità di dover arrivare a quel sistema per sfondare il soffitto di cristallo, ma spesso costrette a rinunciare ad interpretare il ruolo di soggetti politici, prima ancora che di essere donne. Allora, questo secondo me è il grande valore di questo provvedimento. Poi tutte le leggi sono perfettabili e avremmo potuto fare molto di più, molto o molto di meno, ma quello che per noi conta oggi è che, dati alla mano, con questa legge noi avremmo già alle prossime amministrative la possibilità di sfiorare quelle percentuali bassissime, che ci vedono fanalino di coda in Europa, e di avere una rappresentanza femminile qualificata e selezionata attraverso il merito, perché, come diceva anche la collega Bongiorno, noi è a quelle figure femminili che guardiamo, non certo ad altre. Ma soprattutto con questo provvedimento chiediamo ai partiti di assumersi quella responsabilità di interpretare veramente il principio costituzionale di pari opportunità di rappresentanza nelle istituzioni e nei ruoli elettivi. È vero infatti che i partiti troppo spesso hanno utilizzato le donne per fini elettorali. Quante di noi hanno dovuto organizzare in ogni campagna elettorale la manifestazione delle donne a sostegno di questo o quel candidato? Ebbene, oggi noi donne chiediamo un'altra cosa: di poter rappresentare non quel candidato, spesso e quasi sempre uomo, ma di poter rappresentare noi stesse in una competizione elettorale a preferenze senza quote, perché in questa fase non ci servono, ma di poter rappresentare realmente quello che siamo e quello che valiamo. Le donne che sapranno affrontare questa sfida al fianco, non dietro e non davanti ai colleghi dei rispettivi partiti, sapranno

interpretare al meglio questo provvedimento e dimostreranno che oggi non abbiamo sbagliato, ma anzi abbiamo compiuto un grande passo avanti. È per questo che il Popolo della Libertà preannunzia il proprio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lehner. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e non voglio coinvolgere alcuno con quello che sto per dire. Un grande filosofo inglese, che ha dedicato la sua vita ai diritti civili e all'emancipazione femminile, scrisse però che le pari opportunità vanno date in partenza. Tutti debbono poter partire con le stesse possibilità. Poi, per quanto riguarda il punto di arrivo, spetterà al merito, talora anche al caso, ma il caso vale per tutti, per le donne e per gli uomini. John Stuart Mill non può esser accusato di essere misogino o antifemminista, essendo stato campione dell'emancipazione femminile. Ritengo offensivo che un Parlamento produca leggi sulle quote. Io sono abituato a pensare alla specie umana, non penso alle razze e non penso neppure ai sessi, che oggi si chiamano generi e non si capisce perché.

Fra l'altro, io accuso questo Parlamento di non occuparsi della vera questione femminile in Italia: ogni giorno le donne vengono ammazzate, strangolate e picchiate, e questo Parlamento si occupa, invece, di quella parte di donne già privilegiate, di alta borghesia, di buoni studi, che vogliono fare politica; potranno farla anche senza le leggi del Parlamento.

Un Parlamento serio, un Parlamento consapevole, un Parlamento veramente dalla parte della donna dovrebbe occuparsi delle violenze quotidiane sulle donne, ma siccome sono donne che vanno a lavorare, siccome sono donne che fanno le colf, siccome sono delle poveracce, a voi, «donne casta» del Parlamento, non ve ne frega nulla (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico e Lega Nord Padania*)! Io vi accuso! Questa è una follia! Facciamo una sessione parlamentare...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lehner.

GIANCARLO LEHNER. ... sulle violenze alle donne. Altro che quote rosa! Voi capite che...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lehner.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, onestamente sto assistendo in quest'Aula ad un cambiamento interpretativo della Costituzione. La Costituzione italiana non prevede quello che molte colleghe vogliono introdurre, con una forzatura, con questo provvedimento: prevede esattamente quello che la Corte costituzionale ha affermato nella sentenza n. 422 del 1995, ai sensi degli articoli 3 e 51 della Costituzione.

È assolutamente il contrario di quanto prevede questo provvedimento, in quanto, in quella occasione, essa aveva abrogato la precedente legge, la n. 277 del 1993, che imponeva per legge le quote rosa. Ovviamente, non si può fare finta di avere risolto il problema della condizione femminile con questo provvedimento. La condizione femminile e la possibilità per le donne in Italia di partecipare alla vita politica vanno garantite con seri provvedimenti sulla famiglia e a tutela del lavoro femminile, tali da metterle in parità di condizioni per partecipare, e non con questi placebo. Questi sono dei placebo! Mi rivolgo a chi si ammanta dell'approvazione di questa legge: è un fatto puramente accademico, non risolve beatamente niente! Ma la peggiore cosa è che questo provvedimento andrebbe ad introdurre altre presenze: potrebbe introdurre quote di altro tipo, quote di tipo religioso o di tipo identificativo diverso tali da complicare terribilmente il nostro sistema elettorale. Questo è un punto su cui si possono insinuare sicuramente le posizioni che ho detto. Spero nell'intervento salvifico della Corte costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, anche io, in modo pacato rispetto anche ad alcuni colleghi, vorrei argomentare il mio voto contrario su questo provvedimento. Credo che siamo tutti d'accordo, e mi sono piaciute le riflessioni del collega Barbieri, sul fatto che un Parlamento, un partito, debba cogliere l'evoluzione della società, ma compito del Parlamento e dei partiti è di cogliere e stimolare l'evoluzione della società e, in questo senso, prendere atto di certe difficoltà registratesi nel corso degli anni nel mondo femminile, non in modo coercitivo, non con delle leggi *ad hoc* che trascurano, invece, altri fattori più significativi.

Non ripeto ciò che è stato detto in quest'Aula, però desidero precisare che vi è un universo femminile che di fatto è maltrattato, di fatto non è riconosciuto nella sua dignità, di fatto non ha le pari opportunità che, invece, sono riservate agli uomini, come pure esiste una differenza tra la donna e l'uomo che credo non possiamo parificare o omologare a tutti gli effetti.

In questo senso, questa proposta di legge pecca di genericità: non si fa riferimento in modo esplicito alle quote rose, ma si interferisce, in un certo modo, brutalmente, su quella che è la normativa elettorale, prefigurando determinati risultati o auspicandoli, ed è una proposta di legge sostanzialmente ipocrita, che rischia di mettere la coscienza in pace di chi l'ha sottoscritta o delle donne, ma non affronta i problemi a monte, alla base della società italiana, in questo caso dell'evoluzione della donna in quanto tale e delle necessità reali che caratterizzano la donna nella sua dignità.

Non si può inserire - e concludo - un principio per cui per eliminare ed affrontare determinate difficoltà si provvede con uno strumento legislativo. Si inserisce un principio pericoloso che credo non possa essere accettato e che poi può essere foriero di danni anche per altre realtà e situazioni. Questa è la ragione per cui esprimo voto contrario al provvedimento medesimo, non in quanto contrario allo spirito che lo anima, ma allo strumento che si è scelto di adottare, ossia uno strumento coercitivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Maurizio Turco. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, i deputati radicali si asterranno. Noi crediamo che si continui a proporre iniziative legislative, ma ad evitare di arrivare «alla» iniziativa legislativa che, secondo noi, è quella diretta all'attuazione, dopo sessantaquattro anni, dell'articolo 49 della Costituzione sulla democrazia interna ai partiti. Solo attraverso un provvedimento che sancisca il dovere di gestire democraticamente i partiti, solo in quella sede, sarà possibile per noi prendere in considerazione anche il diritto-dovere di una giusta ed equa rappresentanza di genere (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 3466-B ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 3466-B ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Garagnani, Carfagna, Franceschini, Repetti, Gianfranco Conte, Capodicasa Mondello, Boccia, Rossomando...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: «Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali.

Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni» (*Approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificati dal Senato*) (3466-3528-4254-4271-4415-4697-B):

Presenti 440

Votanti 374

Astenuti 66

Maggioranza 188

Hanno votato *sì* 349

Hanno votato *no* 25

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo e Italia dei Valori.